San Pietroburgo ferita

Autore: Michele Zanzucchi

Sangue anche nella bella metropolitana della città di Vladimir Putin. Al solito, le piste cecena e jihadista si mescolano in un sistema di servizi efficiente e torbido. La solidarietà internazionale

La confusione è stata tanta, ma anche la dignità di una popolazione abituata alla durezza della vita e che da tempo si aspettava qualche attacco nella città-simbolo della Russia putiniana. La bomba scoppiata nel metro, un'opera d'arte vera e propria, tra le stazioni di Sennaija Ploshchad e Tekhnologicheskij ad opera di un kamikaze di nazionalità ancora incerta (si parla ora di un kazako) riporta **la Russia al centro del dramma terroristico di matrice jihadista**. Al solito, le notizie si rincorrono, la polizia e i servizi sono al lavoro, ben presto – come spesso accade in Russia – si saprà tutto, si conoscerà l'identikit e l'identità dell'attentatore, si scoprirà la matrice che sta alla base dell'atto terroristico, e poi si riprenderà la vita normale. I misteri legati ai servizi segreti russi (efficienza estrema e torbidi margini nella sua azione) sono proverbiali, sin dai tempi di Fedor Dostojevski (la piazza sotto la quale è scoppiata la bomba è raccontata in *Delitto e castigo*), e non solo in quelli attuali di Anna Politkovskaja (la giornalista uccisa da non si sa chi per le sue indagini sulla Cecenia e sulla regione caucasica). Restano alcune certezze: **la solidarietà mondiale col popolo russo c'è**; **la difficile posizione russa nello scacchiere mediorientale**, in particolare in quello siriano contro l'Isis, certamente espone la federazione ad atti di rappresaglia; resta **l'instabilità caucasica**, per via dei tanti movimenti indipendentisti che operano nella regione; resta pure il **potere crescente di un jihadismo che colpisce come e dove vuole**, perché tutto è diventato bersaglio; resta, infine, il **riavvicinamento Russia-Usa** che può essere grandemente favorito dalla comune lotta contro il terrorismo.